

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARZOTTO CAOTORTA

INDICE

	PAG.	PAG.
		l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (846) 114
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		PRESIDENTE 114, 115, 116, 117
Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni (778) 108		BAGHINO 115, 116
PRESIDENTE 108, 112, 113, 114		BALDASSARI 116
BAGHINO 110, 111, 113, 114		BOCCHI 115, 117
BOCCHI 110, 112		CASALINO 116
BRICCOLA 112		FIORI GIOVANNINO, Relatore 114, 117
FIORI GIOVANNINO 109, 114		ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 117
MANFREDINI 109		
PICANO, Relatore 108, 111, 112		Proposta di legge (Rinvio della discussione):
ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 111, 112		Senatore MITTERDORFER ed altri: Modificazione dell'articolo 6, terzo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (Approvata dalla VIII Commissione del Senato) (1203) 118
		PRESIDENTE 118, 119
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		BAGHINO 118, 119
Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti del-		FIORI GIOVANNINO 118, 119
		PANI 118, 119
		ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 119

La seduta comincia alle 11.

OTTAVIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni (778).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni ».

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Picano, desidero dare il benvenuto all'onorevole sottosegretario, senatore Roccamonte, che è con noi per la prima volta. Desidero altresì precisare che le competenti Commissioni I e III hanno formulato parere favorevole, senza osservazioni. L'onorevole Picano ha facoltà di svolgere la relazione.

PICANO, *Relatore*. L'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni contiene precise direttive intese a prevenire ed eliminare disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radioricezioni. In particolare, stabilisce che gli impianti e gli apparecchi elettrici posti in commercio debbono rispondere, onde eliminare i disturbi in questione, a precise disposizioni tecniche da determinare con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Conseguentemente, produttori ed importatori degli apparati che possono provocare radiodisturbi debbono

munirsi di apposita certificazione rilasciata dall'amministrazione postelegrafonica. Fino ad oggi, peraltro, il ministero interessato, stante la complessità della materia e soprattutto, constatato che a livello europeo si stava procedendo alla emanazione in materia di una direttiva comunitaria, non ha a sua volta provveduto alla emanazione del decreto di cui trattasi.

In data 4 novembre 1976, il Consiglio delle Comunità europee ha adottato due direttive, la n. 76/889 e la n. 76/890, che prevedono il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in ordine alla soppressione dei radiodisturbi provocati da apparecchi elettrodomestici, utensili portatili e apparecchi analoghi, nonché dagli apparecchi di illuminazione per lampade fluorescenti muniti di *starter*. Tali direttive sono finalizzate alla eliminazione delle disparità esistenti nella maggior parte degli Stati membri, disparità che incidono direttamente sul regolare funzionamento del Mercato comune. Ai sensi degli articoli 5 e 189 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, all'Italia si impone l'obbligo di adeguare a tali direttive la legislazione interna. Di qui la presentazione del disegno di legge in esame, che introduce alcune modifiche al citato articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni. La innovazione più sostanziale consiste nel demandare non più ad un decreto presidenziale, ma ad un decreto interministeriale il compito di stabilire le prescrizioni tecniche volte a prevenire e ad eliminare i radiodisturbi. Tutto ciò rende indubbiamente più agile e semplice la procedura, risponde meglio alle caratteristiche tecniche della materia da disciplinare, consentendo di adeguarla ai progressi raggiunti nel settore e permette, infine, di rendere immediatamente operanti le direttive CEE.

L'articolo 1 del disegno di legge recepisce le direttive in questione e precisa la procedura per il rilascio delle certificazioni necessarie. L'articolo 2 stabilisce che la vigilanza sull'applicazione delle norme cui si fa riferimento è demandata al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed al Ministero dell'industria, che

debbono apprestare gli strumenti necessari a valutare se le apparecchiature introdotte nel mercato rispondono o meno alle direttive di cui trattasi. L'unica perplessità che desidero esprimere concerne la possibilità che i due ministeri interessati apprestino strumenti adeguati alla valutazione della rispondenza alle norme in questione delle varie apparecchiature, mano a mano che le stesse vengono immesse nel mercato.

Si propone pertanto l'approvazione del disegno di legge che, per quanto riguarda la regolamentazione concreta, non fa altro che recepire le direttive comunitarie.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MANFREDINI. Anche il relatore, nonostante i suoi sforzi, ha dovuto riconoscere che questo provvedimento solleva per lo meno una perplessità. Io credo che di perplessità ne sollevi più d'una e che, se buone erano le intenzioni originali, non si può essere del tutto d'accordo sull'efficacia del testo proposto. Basta un superficiale esame dell'esperienza fatta con l'articolo 398: chiunque di noi, basta che voglia ascoltare la radio o guardare la televisione, si rende conto che qualsiasi elettrodomestico può causare notevoli disturbi. L'unica novità concreta di questo provvedimento è data dal fatto che gli strumenti e le modalità per l'accertamento dell'idoneità degli elettrodomestici vengono definiti con un decreto interministeriale, anziché con un decreto del Presidente della Repubblica. Nulla però viene fatto per definire in concreto tali strumenti e tali metodi, al fine di eliminare effettivamente i radiodisturbi.

In primo luogo, bisognerebbe verificare se il rilascio della certificazione è sufficiente o se non si traduce in un mero adempimento burocratico. Inoltre penso che la Commissione dovrebbe definire gli strumenti più idonei ed anche gli organismi che devono in pratica occuparsi di questi adempimenti e quindi rilasciare il contrassegno, visto che scopo del disegno

di legge è innanzitutto quello di tutelare il consumatore, il quale ha diritto di sapere se l'elettrodomestico o l'apparato elettrico che acquista è concepito in modo da evitare radiodisturbi. Ritengo quindi che, prima di procedere all'approvazione del provvedimento, la Commissione debba ascoltare rappresentanti delle organizzazioni dei costruttori, delle associazioni a difesa dei consumatori e i tecnici delle poste, per poter predisporre un testo più organico, che garantisca l'effettuazione di efficaci controlli sulla idoneità dei prodotti immessi sul mercato.

FIORI GIOVANNINO. Questo provvedimento è estremamente necessario, in quanto i disturbi alle radiorecezioni costituiscono un problema profondamente sentito da molte categorie di cittadini. In certi casi, siamo giunti addirittura al punto che radiodisturbi hanno influito sulla sicurezza dei voli. È pertanto assolutamente necessaria una regolamentazione emanata con decreti interministeriali, anche perché fino ad oggi l'opera di repressione ha cozzato contro due ostacoli: l'impossibilità per il cittadino di sapere se il suo apparato produce disturbi radio e l'impossibilità per gli organismi preposti ai controlli (Escopost e circoli costruzioni) di star dietro a tutta la miriade di disturbi che si verifica un po' dovunque. Di conseguenza era necessario risalire all'origine ed apprestare adeguate forme di prevenzione.

A prescindere dagli obblighi che l'Italia ha nei confronti della CEE, credo che la forma escogitata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, d'intesa con i ministeri degli affari esteri e dell'industria, sia la più opportuna, perché coinvolge la responsabilità di questi ultimi due dicasteri. Una volta attestata fin dall'origine la rispondenza dei materiali all'esigenza di evitare disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radiorecezioni, vi sono le condizioni affinché la maggior parte degli attuali disturbi alle trasmissioni siano eliminati. Per quanto concerne le ipotesi di violazione contenute nel nuovo testo dell'articolo 398 del codice postale, si ritiene che le sanzioni già previste nell'articolo

399 siano sufficientemente adeguate allo scopo. Per l'esperienza personale che ho in questo campo, vorrei raccomandare ai due Ministeri di organizzare delle strutture possibilmente periferiche, che consentano al cittadino di sottoporre agevolmente gli apparati al controllo (siano apparati di importazione, ovvero di fabbricazione italiana), nonché di poter facilmente ottenere la certificazione. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Manfredini mi sembrano legittime; non vorrei infatti che, accentrando tutto su strutture centrali, si creino lungaggini burocratiche che precludano l'uso di questi apparati. A tale scopo abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale richiamiamo l'attenzione dei Ministeri delle poste e dell'industria sull'esigenza di una certa speditezza nelle verifiche e nel rilascio delle certificazioni. Desidero sottolineare come in altri campi (ad esempio quello della omologazione dei CB) i controlli si siano dimostrati impossibili e come, di conseguenza, i relativi problemi siano rimasti insoluti.

BOCCHI. Vorrei anzitutto rilevare il modo approssimativo con il quale il Governo continua ad occuparsi di problemi che richiederebbero invece una attenzione più meditata, nonché il ritardo con il quale si procede all'adeguamento a normative CEE vecchie di oltre tre anni. Desidero perciò ancora una volta stigmatizzare il comportamento del Governo, che presenta delle leggine che fanno soltanto perdere tempo, senza risolvere definitivamente i problemi. Va detto perciò che il codice postale e delle telecomunicazioni, risalendo al 1973, deve essere organicamente e complessivamente rivisto. In questo lasso di tempo, infatti, lo sviluppo tecnologico ha raggiunto un livello per il quale si rende necessario un adeguamento di quella normativa, non raggiungibile attraverso leggine di questo genere, criticabili anche nel merito. Per dimostrare ulteriormente come il Governo proceda soltanto in questo modo, mi limiterò a ricordare che all'ordine del giorno della seduta odierna è iscritta una proposta di legge recante modifi-

cazione ad un articolo di legge in materia di diffusione radiofonica e televisiva: tale proposta di legge, che consta di un articolo unico, si limita semplicemente a proporre di aggiungere la parola « almeno » ad un articolo di legge.

Credo sia umiliante per il Parlamento, proprio quando i giornali sono pieni dei problemi concernenti la mancata riforma delle radiodiffusioni, dover approvare un progetto di legge per aggiungere una parola per altro riduttiva ad un articolo di altra legge. Tra l'altro, la proposta di legge è di iniziativa parlamentare. Tutti noi conosciamo la debolezza politica di questo Governo, il suo disordine, la sua mancanza di volontà; pensiamo però che almeno la normale amministrazione dovrebbe essere in grado di svolgerla. Ecco perché di fronte a provvedimenti di questo genere non solo protestiamo, ma annunciamo anche il nostro proposito di mantenere un atteggiamento molto rigido e severo.

BAGHINO. Siamo favorevoli al provvedimento in discussione perché, pur limitandosi ad adeguare la normativa vigente alle direttive della CEE, rappresenta comunque un avvio alla risoluzione dei problemi delle radiotrasmissioni e delle radio-ricezioni. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni più volte, dinanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, ha rappresentato i problemi inerenti la distribuzione delle frequenze fra le reti televisive nazionali e quelle private. Votando a favore, quindi, esprimo l'auspicio che ci si ponga nell'ottica di una regolamentazione globale, che parta dalle emissioni dei radioamatori e giunga sino alle televisioni private, includendo tutte le misure relative alla sicurezza, che debbono essere preminenti rispetto a qualunque altra iniziativa. Il nostro voto deve costituire motivo di incentivo e richiamo per il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale in questa materia dovrebbe a nostro avviso avere l'autorevolezza necessaria per svincolarsi dalle situazioni politiche contingenti, tenuto conto della rilevanza del problema.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PICANO, *Relatore*. Certamente le preoccupazioni del collega Manfredini non sono senza fondamento. Ritengo però che nel decreto interministeriale che si andrà ad emanare si potrà tener conto di una sorta di autoregolamentazione dei produttori, i quali potrebbero rivolgersi, oltre che agli uffici periferici ministeriali, a laboratori pubblici qualificati. In tal modo sarebbe più agevole la procedura per la immissione in commercio di queste apparecchiature, in quanto questa non verrebbe più ad essere condizionata al rilascio di una certificazione da parte del ministero, bensì ad una semplice etichettatura da parte del produttore, sulla base del giudizio espresso da enti anche non direttamente dipendenti dal ministero stesso, ma aventi adeguata rilevanza sul piano scientifico.

BAGHINO. Se questo controllo dovesse essere fatto dal ministero, dovrebbe essere previsto un sigillo apposito...

PICANO, *Relatore*. Si parla di rilascio di un contrassegno.

BAGHINO. Di taratura?

PICANO, *Relatore*. Vi sono le prescrizioni della CEE, che vanno recepite. Ogni apparecchiatura immessa in mercato, pertanto, deve rifarsi alle prescrizioni suddette, che saranno recepite con decreto interministeriale. Io ritengo che, nell'indicazione — prevista dall'ultimo comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame —, dei soggetti « che rilasciano i contrassegni o gli attestati di rispondenza », si debba tener conto dei laboratori, istituti ed enti di ricerca che sono in grado di rilasciare certificati di rispondenza.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Prima di prendere la parola, desidero ringraziare il presidente per le cortesi espressioni di benvenuto nei miei riguardi ed i

colleghi per l'amabilità con cui mi hanno accolto (sostituisco infatti il sottosegretario Tiriolo, che abitualmente interviene in questa sede).

Per quanto concerne il disegno di legge n. 778, debbo dire che il Consiglio della CEE, in base all'articolo 100 del Trattato di Roma, ha adottato il 4 novembre 1976 due direttive per il riavvicinamento delle legislazioni degli stati membri, relative alla soppressione dei radiodisturbi provocati da apparecchi elettrodomestici, utensili portatili o altri analoghi apparati. In base agli articoli 5 e 189 del trattato, l'Italia deve adeguare la sua legislazione interna a tali direttive comunitarie. A tale scopo è stato predisposto il disegno di legge in esame, con cui si modifica l'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, nel senso di demandare ad un decreto interministeriale, anziché presidenziale, il compito di stabilire le prescrizioni tecniche volte a prevenire o eliminare i radiodisturbi. Il nuovo strumento appare, infatti, più agile e meglio rispondente alla natura tecnica della materia da disciplinare e consente un pronto adattamento della regolamentazione alle future direttive CEE, anche in considerazione della continua evoluzione tecnologica del settore.

Per quanto riguarda le modalità della dimostrazione della rispondenza dei materiali, è previsto che tale dimostrazione possa essere offerta, oltre che dalla certificazione dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, anche dall'indicazione di costruttori o imprenditori ovvero dall'apposizione di un contrassegno o dal rilascio di un attestato di conformità da parte di appositi organismi designati dagli Stati membri della Comunità. Il provvedimento intende demandare ai ministeri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria il compito di vigilare sul rispetto delle prescrizioni legislative, con facoltà di avvalersi di istituti ed organismi qualificati per l'espletamento dei compiti di natura tecnica previsti in questa materia.

Il disegno di legge, già presentato alla Camera il 1° giugno 1978, è decaduto per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1980

È auspicabile pertanto che il provvedimento sia approvato il più sollecitamente possibile, anche in relazione alle sollecitazioni pervenute al riguardo da parte degli organi comunitari.

PRESIDENTE. Dovremo ora passare all'esame degli articoli.

BOCCHI. Ricordo, signor Presidente, che noi avevamo chiesto che, prima di concludere l'esame del provvedimento, la Commissione ascoltasse l'ANIE, cioè l'associazione dei produttori di questi apparecchi, con un'audizione anche informale, al fine di acquisire ulteriori elementi, per apportare eventuali modificazioni o precisazioni alla norma che prevede l'effettuazione di controlli da parte di enti e organismi non ben definiti (e questo è il punto centrale del provvedimento). Proponiamo che quanto meno l'Ufficio di Presidenza della Commissione provveda a questa audizione informale.

PRESIDENTE. Sembra a me che il relatore, nella sua replica, abbia considerato tale richiesta di audizione particolare come non indispensabile.

PICANO, Relatore. La ritengo, infatti, non necessaria. Dal punto di vista della regolamentazione, le varie soluzioni sono esattamente indicate nelle direttive della Comunità economica europea. Eventualmente, l'ANIE potrebbe essere ascoltata dal Governo al momento della emanazione del decreto di attuazione della legge. È a questo punto che l'organismo di cui trattasi potrebbe esprimere il suo avviso sugli adempimenti che ritiene necessari per il controllo in questione, che potrebbero agevolare la immissione in commercio delle varie apparecchiature. Dal punto di vista legislativo, peraltro, ritengo non necessario tornare sulle regolamentazioni per la fabbricazione dei vari strumenti, che sono già esattamente indicate nelle due direttive della CEE, delle quali ho parlato. Sono dunque della opinione che si pos-

sa senz'altro passare all'esame degli articoli.

BRICCOLA. Proporrei di inserire la richiesta cui ha accennato il collega Bocchi nell'ordine del giorno che il nostro gruppo presenterà, nel senso di precisare che, in sede di emanazione delle norme regolamentari, il Governo è impegnato a prendere contatto con l'ANIE.

BOCCHI. Noi non siamo il Governo ed intendiamo ascoltare gli interessati, prima che il provvedimento sia posto in votazione!

ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato alle poste e alle telecomunicazioni. Credo di aver già detto nel mio precedente intervento che, in sede di emanazione del decreto interministeriale, relativo alle prescrizioni tecniche volte a prevenire e ad eliminare i radiodisturbi, il Governo ha la facoltà di avvalersi di istituti e di organismi qualificati per l'esplicazione dei necessari accertamenti tecnici. Il Governo - ripeto - è impegnato in tal senso.

PRESIDENTE. Da quanto ho compreso, il Governo accoglierebbe la controproposta del relatore in ordine all'audizione dell'ANIE; di tale audizione si farà carico il Governo stesso, prima della emanazione del regolamento previsto dal provvedimento in esame. Tale impegno potrebbe comunque essere inserito in un ordine del giorno.

BOCCHI. Insisto nella proposta formulata, proprio per le argomentazioni portate dal relatore, che mi pare abbia accennato ad una autoregolamentazione da parte dei produttori. Che il Governo ascolti tutti gli enti ed organismi che crede opportuno contattare, rientra nelle sue facoltà. Per altro, l'indeterminatezza che esiste nell'articolo al quale ci riferiamo, relativamente agli enti e agli organismi che dovrebbero essere chiamati a determinate funzioni, ci porta a ritenere che solo con una audizione dei rappresentanti dei pro-

duttori il Parlamento possa integrare la normativa e dare al Governo stesso la possibilità di essere molto più preciso, evitando quel che è già accaduto in molti altri settori. D'altronde, non sembra a me trattarsi di legge particolarmente urgente, tanto urgente da non permetterci di aspettare ancora una settimana per avere maggiori lumi. Non credo, dunque, che il Parlamento possa rinunciare a comprendere quali saranno gli enti o gli organismi preposti alle funzioni cui facciamo riferimento. Abbiamo, d'altronde, l'esigenza, signor Presidente, di tutelare la produzione italiana. Nel disegno di legge in esame non si parla solo di divieto di costruzione, ma anche di divieto di importazione delle apparecchiature indicate. Sappiamo come, nel settore in discussione, determinate importazioni — una sorta di contrabbando nelle stesse — facciano soffrire le industrie italiane. Siamo posti di fronte ad episodi che definirei di fantascienza: fabbriche nate in Italia (e di grandi proporzioni!) per la costruzione di motoveicoli, che sono poi risultate soltanto momenti di assemblaggio e di smercio. Si ponga altresì mente al fatto che trattasi di settore assai importante per alcune zone del nostro paese, per la occupazione nelle stesse. Fenomeni legati alla importazione di tali apparecchiature e ad un certo tipo di controllo sulle stesse generano, poi, tutta una serie di problemi in ordine al lavoro nero, alla esistenza di imprese spesso non autorizzate.

Queste le ragioni per le quali sembra a noi indispensabile che il Parlamento abbia la possibilità di ascoltare direttamente gli interessati.

BAGHINO. Parlo a favore della proposta dell'onorevole Bocchi. Essa ci trova consenzienti, nella speranza di arrivare alla prova di un assurdo. In che senso? Se noi, nel corso di un'audizione dei produttori, constatassimo la impossibilità di adeguare le apparecchiature di cui trattasi alle deliberazioni della CEE, giungeremo a provare, appunto, l'assurdo che il provvedimento è stato emanato senza un preventivo contatto con gli interessati e senza un preventivo accertamento in ordi-

ne alla possibilità o meno di rispondere alle direttive della Comunità europea. Ci troveremmo, così, nella condizione di dover denunciare quel tale articolo del Trattato della Comunità economica europea che impone a tutti gli Stati membri di adottare le decisioni della CEE. Ho detto che la proposta dell'onorevole Bocchi ci trova favorevoli, in quanto, se riuscissimo a dimostrare l'assurdo di cui sopra, avremmo un'ulteriore prova delle disfunzioni e delle incapacità del Governo; della incapacità, ad esempio, di procedere alla preparazione di provvedimenti che interessano una parte tanto importante della nostra produzione.

L'onorevole sottosegretario ci ha fatto una dichiarazione di impegno, ha detto, cioè, che il Governo, prima della emanazione del decreto, contatterà le categorie interessate. Non ci ha assicurato, o non ha ritenuto di farlo, sul fatto che il provvedimento in questione, nato in conseguenza della necessità di un adeguamento alle norme CEE, si rende possibile e che il Governo ha esperito indagini in proposito. Saremmo, dunque, favorevoli alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole Bocchi se essa fosse finalizzata all'accertamento cui mi son riferito. Se invece l'onorevole Bocchi ritenesse che l'audizione richiesta dovesse unicamente servire, con riferimento all'ultimo comma dell'articolo 1, alla precisazione degli organismi e dei soggetti che rilasciano i contrassegni o gli attestati di rispondenza, rischieremo allora soltanto di ritardare ancora l'approvazione del provvedimento. Avremmo, dunque, bisogno di questa precisazione in ordine agli obiettivi della proposta di rinvio. Ripeto, che per quanto ci riguarda riteniamo utile l'accertamento di cui sopra, anche perché ci sollecita la possibilità di giungere alla constatazione dell'assurdo che ho indicato, ma siamo preoccupati che si possa dar luogo ad un ulteriore ritardo nella emanazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di rinvio della discussione dell'onorevole Bocchi finalizzata alla presa di con-

tatto informale con l'ANIE, possono parlare un oratore a favore ed uno contro.

BAGHINO. Ho già parlato a favore della proposta dell'onorevole Bocchi.

FIORI GIOVANNINO. Non sono pregiudizialmente contrario alle audizioni in sede parlamentare, però in questo caso non possiamo dimenticare la necessità di adeguamento della nostra legislazione alle norme CEE. Teniamo inoltre conto del fatto che la grande massa dei teleudenti e dei radioascoltatori sono esasperati: anche se sono in molti quelli che non protestano, siamo sicuri che sia elevatissima la percentuale di coloro che, pur pagando i canoni, non sono in grado di ricevere bene le emissioni radiotelevisive. In questa situazione, ogni ritardo è pregiudizievole, visto che è praticamente impossibile una efficace azione di repressione e che quindi il problema va risolto a monte. Tra l'altro, così come stanno le cose, nessuno è in grado di sapere se un proprio elettrodomestico disturba o meno il vicino e quindi, anche se lo volesse, non potrebbe prender provvedimenti. La preoccupazione del collega Bocchi (quella di introdurre sul mercato italiano solo apparecchi che siano stati collaudati e verificati) è legittima, però penso che il vero problema sia quello di garantire che i controlli siano effettuati a livello periferico, da organismi appositamente predisposti dai due ministeri interessati; e soprattutto quello che siano fissati con chiarezza i criteri cui debbano rispondere gli elettrodomestici.

Per queste ragioni, ritengo più opportuno che l'audizione proposta dal collega Bocchi sia realizzata a livello di esecutivo e che intanto il Parlamento approvi senza indugi questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Bocchi di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Cessione in proprietà agli istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (846).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cessione in proprietà agli Istituti autonomi provinciali per le case popolari di aree occorse per la costruzione di alloggi economici per i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ». Non essendo ancora pervenuti i prescritti pareri della V, VI e IX Commissione, possiamo svolgere la discussione sulle linee generali ma non esaminare gli articoli del provvedimento.

Il relatore, onorevole Giovannino Fiori, ha facoltà di riferire alla Commissione.

FIORI GIOVANNINO, *Relatore*. Nell'immediato dopoguerra, quando non aveva ancora acquisito per legge la facoltà di costruire alloggi per i propri dipendenti, l'amministrazione delle poste fu costretta a ricorrere a convenzioni con l'INA-Casa per costruire nelle principali città blocchi di alloggi necessari per garantire una certa mobilità del personale. In data 31 dicembre 1949 fu così stipulata una convenzione con la quale l'INA-Casa (i cui fondi erano allora costituiti con contributi dei lavoratori e dello Stato) si impegnava a costruire abitazioni per un ammontare di 700 milioni di lire, su terreni forniti gratuitamente dall'amministrazione delle poste. Furono così progettati 50 appartamenti a Roma, 25 a Genova, 25 a Torino, 50 a Milano, 25 a Verona, 50 a Napoli, 25 a Catanzaro, 25 a Bologna, 25 a Palermo e 25 a Catania. La convenzione fu approvata con il decreto ministeriale 9 febbraio 1950, ma la Corte dei conti sollevò eccezione per i terreni di Milano, Modena, Verona, Catania, Napoli, Torino e Roma, che erano stati ac-

quistati sul libero mercato. La Corte dei conti eccèpi che tali immobili non potevano essere ceduti gratuitamente all'INA-Casa, perché a ciò ostava l'articolo 21 della legge di contabilità generale dello Stato, che prevede che qualunque erogazione di beni immobili a titolo gratuito debba aver luogo previa autorizzazione con provvedimento legislativo. Alcune parti sostenevano che, trattandosi di terreni dell'INA-Casa, non fosse necessario il provvedimento legislativo; si andò avanti così per anni anche attraverso consulenze dell'Avvocatura generale dello Stato finché ci si convinse della necessità di un apposito provvedimento di legge. Fu così che il disegno di legge in esame fu presentato al Parlamento due legislature orsono.

Nel lungo periodo che ci separa dal 1949, quasi tutti i lavoratori che ebbero in assegnazione le abitazioni hanno chiesto il riscatto. Tuttavia, a causa di questo cavillo di carattere tecnico-giuridico e burocratico, costoro si trovano nell'impossibilità di entrare in proprietà degli appartamenti pagati. Il disegno di legge in discussione autorizza perciò specificatamente, per quelle località in cui furono costruiti gli alloggi in parola (Milano, Modena, Verona, Catania, Napoli, Torino e Roma), la cessione gratuita non già all'INA-Casa (soppressa a norma del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036), bensì agli Istituti autonomi provinciali delle case popolari, che hanno acquisito il patrimonio ex Gescal. Per tali motivi raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BOCCHI. Pur rischiando di diventare noiosi, anche in questa occasione vogliamo rilevare il ritardo con cui il Governo accede alla sistemazione di situazioni così complesse ed ingarbugliate. Dal 1949 ad oggi vi è stato infatti tutto il tempo per provvedere. Creano perplessità non tanto le finalità del disegno di legge, quanto le argomentazioni addotte: sembrerebbe qua-

si che, con il provvedimento, si consenta un riscatto regolamentato da un'infinità di norme che, in definitiva, hanno evidenziato l'incertezza sulla questione dei Governi che si sono succeduti in tutti questi anni. Non si tratta quindi di permettere soltanto il riscatto, ma anche di regolamentare una situazione per la quale, mentre le abitazioni sono di proprietà dell'Istituto autonomo per le case popolari, i suoli sono di proprietà dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Proponiamo comunque di attendere il parere della IX Commissione, che ha in esame ulteriori provvedimenti concernenti i problemi edilizi nonché di non passare all'esame dell'articolo unico che, per questioni di principio, riteniamo superato. Per ora si potrebbe terminare la discussione sulle linee generali, salvo poi riprendere l'esame del disegno di legge nel momento in cui perverrà il parere della IX Commissione.

PRESIDENTE. Non ho ben capito se ha chiesto di rinviare fin da adesso il seguito della discussione del disegno di legge.

BOCCHI. Prima di concludere la discussione sarebbe opportuno attendere tale parere perché potrebbe far nascere problemi che indurrebbero a riconsiderare la questione.

BAGHINO. Sono dell'opinione di portare a termine la discussione sulle linee generali perché eventuali osservazioni che ci perverranno da parte della V e della IX Commissione riguarderanno eventualmente l'articolato.

PRESIDENTE. Lei, dunque, è contrario al rinvio del seguito della discussione sulle linee generali?

BAGHINO. Sì, signor Presidente. Ho chiesto la parola proprio per intervenire nella discussione.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Sta bene, parli pure.

BAGHINO. Mi intrattengo in sede di discussione sulle linee generali anche se so di non essere originale. Questo provvedimento, è già stato osservato, è una dimostrazione di inefficienza e di disfunzione governativa. Mi riferisco, naturalmente, ai governi passati: ma in questi governi sono stati rappresentati tutti i partiti, escluso il nostro. Nessuno, dunque, tranne noi, può lanciare la prima pietra. Le maggioranze sono state fatte sempre senza di noi.

CASALINO. E Tambroni ?

BAGHINO. Ho detto che il provvedimento è una testimonianza dell'inefficienza governativa: ed infatti, come ha ricordato il relatore, ci troviamo in presenza di famiglie che vivono da molti anni in appartamenti dei quali non si conosce il proprietario. Se oggi, in ipotesi, decidessimo di respingere questo provvedimento, creeremmo allarme in queste famiglie. Gli edifici che comprendono questi appartamenti sono stati edificati nel 1949; i « caudici » ci hanno fatto arrivare fino al 1980, senza poter dare una certa tranquillità agli inquilini di quegli alloggi. Come si può immaginare inefficienza maggiore di quella di governi che non hanno l'autorità di definire nel modo giusto una questione di giustizia sociale come questa ? Si parla di giustizia sociale, si ascoltano i sindacati in ogni possibile occasione, si ascoltano i rappresentanti dei più vari enti ed istituti, ma una questione di questo genere non si è riusciti a risolverla. Perché ho parlato di « caudici » ? Perché si trattava di una questione di principio ! Di fronte alle osservazioni della Corte dei conti, il Governo ha presentato questo provvedimento. E così, per mantenere ferma una posizione di principio, per salvaguardare dignità ed autorità, si è dimostrato di non avere autorità !

Debbo dire che i termini del problema sono tali che è difficile poter credere che le cose stiano veramente così; tanto è vero che stavo per prendere la parola con

altra intenzione, credendo che il problema fosse quello della difficoltà, da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, di acquisire i terreni dai comuni. Per questo ho rivolto una domanda al relatore, quasi in privato, per aver dei chiarimenti. Ero così ingenuo che avrei sollevato quella questione...

PRESIDENTE. Poi si è accorto che non solo i terreni esistevano, ma che sopra già vi erano le case !

BAGHINO. Non solo le case sopra, ma le famiglie dentro ! Diceva il collega Baldassari, in un'interruzione, che me ne sarei potuto accorgere se soltanto avessi letto il testo del provvedimento.

BALDASSARI. Io non ho detto niente !

BAGHINO. Avrei letto il testo se avessi saputo con certezza che stamane ce ne saremmo occupati. Invece, per un equivoco intervenuto in questi giorni, ci siamo trovati improvvisamente convocati per oggi. A questo punto, dunque, io mi domando quali osservazioni la V e la IX Commissione possano fare. C'è forse la possibilità di sgomberare questi alloggi ? Credo che nessuno non solo lo pensi, ma neppure lo sogni. Dobbiamo attendere senz'altro il parere della V Commissione, perché ciò è prescritto dal regolamento (non è obbligatorio, invece, attendere il parere della IX, e neppure della VI Commissione); ma occorre procedere quanto più rapidamente possibile all'approvazione del disegno di legge. Se, infatti, non provvediamo a regolarizzare questo passaggio di proprietà, il Ministero delle poste dovrà fare anche l'affittacamere: anzi, l'affittappartamenti ! Io dico, insomma, che il provvedimento non può che essere approvato. È assurdo che si sia arrivati al 1980; oggi però non si può che approvarlo rapidamente.

PRESIDENTE. Meglio tardi che mai !

BAGHINO. Ecco perché sono contrario ad ogni rinvio. Un rinvio potrebbe servir-

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1980

mi soltanto perché così potrei dire, con il nuovo Governo o con la nuova legislatura, che anche l'attuale Governo ha dimostrato incapacità, insufficienza, inidoneità, come i precedenti. Se volete arricchire il mio *dossier* di oppositore, fate pure!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FIORI GIOVANNINO, *Relatore*. L'affermazione delle responsabilità del Governo, da parte dell'opposizione, costituisce un dato ricorrente, tanto che, se un provvedimento dovesse essere approvato senza alcuna opposizione, vi sarebbero da temere dei guai all'interno delle varie organizzazioni di partito. Debbo dire però che per un provvedimento di questo genere non vedo come possano essere chiamate in causa le responsabilità dei governi, presenti o passati. Si tratta di questioni che si sviluppano al livello della struttura burocratica. È accaduto in pratica questo: c'è stata una controversia tra la gestione INA-Casa e l'amministrazione delle poste; la prima, rivolgendosi anche all'Avvocatura dello Stato, sosteneva che non c'era necessità di una particolare autorizzazione, in quanto i terreni o erano stati ceduti dai comuni con destinazione specifica, oppure erano stati acquistati con i fondi della gestione INA-Casa, e pertanto spettavano a quella gestione. Di conseguenza è logico che, quando accadono fatti del genere, si vada avanti negli anni. Nessuno si assume la responsabilità di rinunciare a qualcosa che spetta all'amministrazione che rappresenta. Ciò comporterebbe conseguenze, anche di carattere personale, sul piano amministrativo. È, dunque, possibile comprendere incertezze nella interpretazione di leggi non sempre univoche. Va peraltro sottolineato che il disegno di legge in questione era stato presentato anche nella passata legislatura. Non intendo, comunque, arrogarmi competenze sul piano tecnico-politico tali da dare un'informativa complessa e adegua-

to alla Commissione, surrogando quei pareri che debbono essere espressi da altri. Ove si intendesse aspettare, ad esempio, il parere della IX Commissione, secondo quanto è stato proposto dall'onorevole Bocchi, stante la constatazione che abbiamo aspettato trent'anni per avere la normativa di cui trattasi, credo che il danno che ne deriverebbe sarebbe assai relativo.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ribadisco che il disegno di legge è inteso ad autorizzare l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a cedere gratuitamente agli istituti autonomi provinciali per le case popolari le aree occorse per la costruzione di alloggi, ai sensi della legge 28 febbraio 1949, n. 43, per i dipendenti dell'amministrazione stessa in Milano, Modena, Verona, Catania, Napoli, Torino e Roma.

Gli alloggi in parola, che, come detto, insistono su aree di pertinenza dell'amministrazione, sono stati a suo tempo realizzati dalla gestione INA-Casa, alla quale sono successivamente subentrati in un primo tempo la GESCAL e poi gli istituti autonomi per le case popolari.

Il trasferimento di tali aree si rende necessario per consentire ai predetti istituti di procedere, a norma delle vigenti disposizioni, alla cessione in proprietà dei citati alloggi al personale postelegrafonico.

Il disegno di legge, già presentato alla Camera dei deputati il 20 ottobre 1976, n. 634, è decaduto per la fine anticipata dalla settima legislatura.

BOCCHI. La settima legislatura ha avuto termine solo nel 1979. Vi sarebbe, dunque, stato tutto il tempo di approvare il disegno di legge di cui parla.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta, in attesa della acquisizione dei prescritti pareri.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge senatore Mitterdorfer ed altri: Modificazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (Approvata dalla VIII Commissione del Senato) (1203).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Mitterdorfer, Schietroma, Landolfi, Bruggher: « Modificazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva », già approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato della Repubblica, nella seduta del 18 settembre 1979.

PANI. Signor Presidente, prima che si inizi la discussione della proposta di legge, desidero proporre, a norma dell'articolo 40 del regolamento, una questione sospensiva. Ne illustro i motivi. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento sicuramente ispirato, per quanto concerne i presentatori, da nobili intenti. Resta il fatto che esso propone di aggiungere all'articolo di cui trattasi una sola parola, « almeno ». È vero che abbiamo spesso avuto necessità di approvare proposte di legge interpretative e che non ci scandalizzerebbe, quindi, l'oggetto del provvedimento in esame; ma leggendo il testo che si vuole modificare, ne abbiamo derivato la convinzione che non vi sia bisogno di aggiunte di alcun genere. Allo scopo di accertare, direttamente attraverso contatti con gruppi o con singoli deputati, a che cosa esattamente risponda la esigenza di introdurre la modifica proposta, chiediamo la sospensione di due settimane.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 40 del regolamento, sulla proposta formulata dall'onorevole Pani possono intervenire due oratori a favore e due contro.

BAGHINO. Mi dichiaro a favore della richiesta di sospensiva. La proposta di legge presentata al Senato traeva origine dalla volontà di sottrarre da determinate scadenze fisse i lavori della Sottocommissione per l'accesso, che trova difficoltà a riunirsi secondo determinate periodicità. Si tratta di una Commissione mista di senatori e deputati (ne faccio anch'io parte), i cui impegni di lavoro non sempre coincidono. In realtà, sottrarre la Sottocommissione in questione ad un impegno fisso trimestrale avrebbe dovuto significare altra cosa da quella che viene posta in essere dalla proposta di legge in esame, che rischia di accentuare le difficoltà che ho segnalato, obbligando la Sottocommissione a riunirsi « almeno » trimestralmente, cioè magari anche ogni due mesi. Si corre il rischio, dunque, di sortire un effetto contrario a quello che si intendeva raggiungere. Di qui il mio accordo alla richiesta di sospensiva: sempre che, per altro, non vi siano altre ragioni a base della proposta stessa. Vi è da rilevare che, nell'ambito di detta Sottocommissione, il calendario per l'accesso degli aventi diritto, è predisposto fino a metà febbraio. Dopo di che, obbligatoriamente, la stessa dovrà riunirsi per fissare — come si dice — il palinsesto successivo, da metà febbraio ad aprile.

FIORI GIOVANNINO. Esprimo parere contrario alla proposta di sospensiva, per le stesse ragioni che hanno determinato la presentazione di questo disegno di legge. Dagli atti del Senato, risulta che nella seduta dell'11 dicembre una simile esigenza fu avvertita un po' da tutti i gruppi. La conclusione però fu quella nota.

Il punto fondamentale è che, se gli enti e i gruppi che hanno diritto di accesso alla televisione devono presentare i loro programmi ogni tre mesi, finisce che i programmi stessi, quando vengono mandati in onda, non sono più attuali, soprattutto ove si tenga conto anche dei tempi necessari per l'eventuale ricorso contro le decisioni della Commissione. Aggiungendo la parola « almeno », si consente alla Sottocommissione per l'accesso di potersi riu-

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1980

nire più frequentemente: se la riunione è tempestiva, le trasmissioni possono andare in onda entro breve tempo, anche se è necessario il ricorso.

BAGHINO. La scadenza dei tre mesi è fatale, perché comunque il palinsesto viene redatto ogni tre mesi. Semmai, allora, è questo che bisogna cambiare.

FIORI GIOVANNINO. Comunque già in questo modo si può rompere il criterio della trimestralità, e tutte le parti politiche, compreso il gruppo comunista, hanno convenuto al Senato sulla improcrastinabilità del problema.

PANI. A me questa proposta di legge sembra inutile e le argomentazioni dell'onorevole Fiori non mi hanno affatto convinto.

FIORI GIOVANNINO. Non ho la pretesa di convincere nessuno, tanto meno un rappresentante del gruppo comunista. Mi meraviglia, semmai, questa vostra diversità di atteggiamento al Senato e alla Camera. Comunque, insisto sull'urgenza di approvare al più presto questo provvedimento.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Avendo partecipato al dibattito al Senato su questo provvedimento, posso dire che in quella sede anche il gruppo comunista votò a favore del provvedimento, in quanto l'aggiunta della parola « almeno » non è restrittiva ma estensiva e permette alla Sottocommissione di riunirsi più di fre-

quente per esaminare le richieste. Queste furono le argomentazioni che indussero il gruppo comunista a modificare il suo precedente atteggiamento e a votare a favore.

PANI. Questo lo avevo capito, solo che non convince che il problema possa essere risolto con questo provvedimento. A questo punto, sarebbe stata sufficiente un'interpretazione estensiva della norma attuale.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Questo provvedimento serve ad eliminare alcune carenze evidenziate dall'esperienza. In un primo momento, il Governo aveva ritenuto più opportuno rinviare anche questa modifica al momento in cui si procederà alla revisione generale della legge n. 73, però poi ha convenuto che intanto può essere utile procedere a questa correzione. Confermo quindi il parere favorevole già espresso al Senato dal Governo per una immediata approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pani di sospendere per due settimane la discussione di questa proposta di legge.

(È approvata).

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO